

Nell'Hamam di Cemberlitas,
vecchio di cinquecento anni,
pochi giorni prima di un 25 dicembre qui senza senso:
è quasi mezzanotte,
gli ultimi clienti se ne sono andati,
e nella grande sala risuonano gli ultimi rumori degli inservienti-massaggiatori.
Se ne vanno anche loro e,
solo nell'aria grigio-umida,
odi,
nel silenzio che giunge improvviso dopo l'ultima porta sbattuta con fragore,
un suono,
uno stupendo concerto in surround di gocciolii
di decine di fontane malate tutt'intorno,
che ti avvolge,
che si disegna nell'incrocio polifonico,
nei microintervalli delle singole gocce:
distingui la goccia fredda e quella calda,
vicina e lontana,
che fuoriesce baldanzosa
o che partorisce con sforzo dal rubinetto più serrato,
e non senti più il caldo soffocante,
nudo sulla grande lastra marmorea circolare...
perdi perfino la memoria delle mani decise
(appena prima si sono prese cura del tuo corpo ritornato infante...)
sei solo,
in questo cuore sconfinato
- non più occidente, non ancora oriente -
senza tempo,
ideologie,
religioni,
passioni...
l'attentato paventato è solo al silenzio vivo
di quei pochi suoni,
matrimonio d'acqua e marmo,
mentre il calore disegna sul corpo invisibili mani,
e la pace,
con le sue grandi ali,
calde e avvolgenti,
s'impadronisce di te.
E vorresti finire,
abbandonato a quei suoni silenziosi
che irrigano il tuo corpo,
forse il tuo spirito,
la tua anima...
dove sta, ancora una volta,
il confine?